Lucania

Così la scuola rurale

OGNI GIORNO 14 CHILOMETRI A PIEDI

Catapecchie cadenti invase da topi e serpi - A volte le lezioni debbono svolgersi in mezzo alla strada - L'« espediente » di un insegnante motorizzato - E' necessario far affluire gli alunni della campagna nelle scuole dei centri abitati istituendo servizi gratuiti di trasporto

Dal nostro corrispondente

MATERA, 12.

La scuola lucana vive il suo capitolo più triste e più angoscioso nelle campagne dove decine, anzi centinaia di scuole rurali si trovano in una situazione drammatica, e migliaia di alunni, insieme a centinaia di insegnanti, sono costretti a svolgere le lezioni in condizioni assurde e impensabili. E' in una parola, una situazione indecorosa e insostenibile, che nemmeno attraverso una rapida illustrazione può essere completamente conosciuta. Ecco, comunque, alcuni esempi.

In contrada Acinello, a 20 chilometri da Stigliano, vi è una di queste scuole rurali: una catapecchia ormai cadente, anche se costruita da pochi anni. La frequentano 15 ragazzetti e bambine che abitano a sette chilometri di distanza e che ogni giorno sono costretti a percorrere impervi sentieri di campagna sotto la pioggia o sotto il sole cocente.

Maestro e alunni spesso si trovano nella condizione di dover scacciare dall'aula topi e serpi, pulire il pavimento, tappare buchi, estirpare rovi ed erbacce che crescono attorno all'edificio. In una sola aula e con un unico insegnante i quindici alunni di questa scuola rurale frequentano contemporaneamente le cinque classi, situazione questa comune a tutte indistintamente le scuole rurali.

Ora il maestro di questa scuola, Nicola Balsamo, ha risolto il problema per alcuni dei suoi alunni prendendoli a bordo della sua auto deviando il normale percorso che anch'egli è costretto a fare per raggiungere quotidianamente la scuola. Talvolta sulla macchina carica fino a undici alunni.

Ma ci sono scuole di campagna dove neppure si può andare con l'automobile. E' il caso, e non è l'unico purtroppo, di una scuola sepolta nei boschi di Accottura, in contrada « Pietra del corvo », che la maestra può raggiungere solo dopo 2 ore di strada a piedi per impervi e pericolosi sentieri attraverso la foresta. E' così anche per la scuola rurale di « Tempa cisterna », che una decina di ragazzetti possono raggiungere con un'ora di cammino fra i boschi.

Numerose scuole rurali inoltre sono costrette a condividere la vicinanza di stalle e di porcili, mentre non sono pochi i casi di aule infestate da serpi, da topi e da ogni specie di insetti.

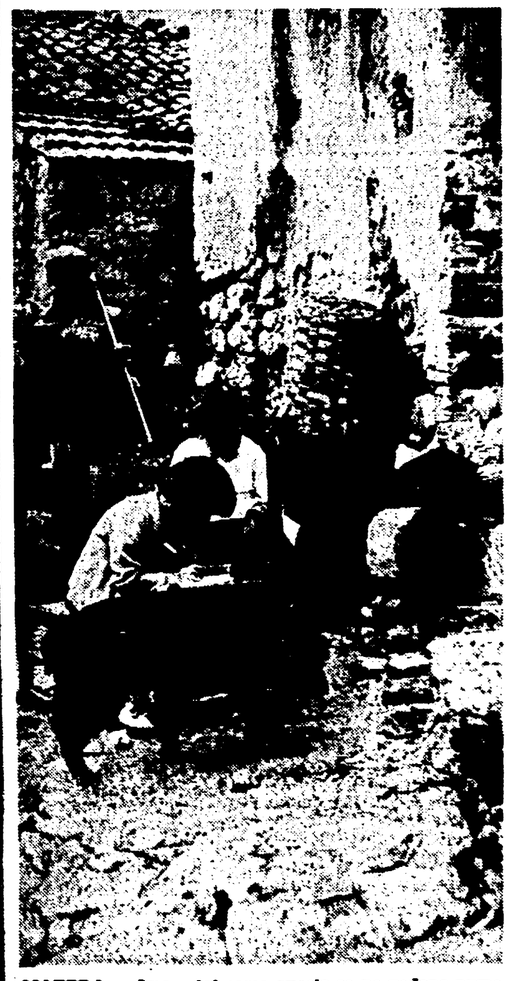
Ci sono anche casi di scuole — una sola aula naturalmente — costruite e abbandonate per mancanza di alunni, perchè si fece una pessima scelta del luogo al tempo in cui furono costruite. Altre scuole invece sono sistemate in alloggi di fortuna, in case cantoniere, in masserie, in ex stalle, in « caselle » indecenti.

Insieme a questi problemi ve ne sono altri: quello, ad esempio, di insegnanti che cambiano ogni anno, spesso anche due o tre mesi, creando squilibri ed incertezze nell'affiatamente fra alunni e maestri.

Una soluzione per ovviare questa situazione drammatica? Se fu un errore costruire, nel più dei casi, scuole di questo genere, oggi non è tardi poter rivedere tutto il problema cominciando a far affluire centinaia di questi alunni sepolti nelle campagne lucane alle scuole centrali, agli edifici dei centri urbani più vicini con l'istituzione di collegamenti motorizzati finanziati dallo Stato e dagli Enti Locali.

Un fatto è certo comunque: non si può tenere in vita una situazione come quella esistente attualmente.

D. Notarangelo



MATERA — Immagini come questa se ne vedono numerose nelle borgate rurali e nei paesetti lucani. Nella foto in alto: gli alunni che frequentano la scuola della contrada Acinello e che ogni giorno per raggiungerla debbono percorrere 14 chilometri a piedi.

Sardegna: alla CGIL il 70% nelle elezioni alle Ferrovie complementari

Dopo il successo operaio il turno è degli elettori

Lo Stato ha già concesso ai conti Pasquini 10 miliardi ma il servizio e il trattamento ai dipendenti sono pessimi — Sconfiggere la Giunta Brotzu che vuole « regalare » 2 miliardi alla Società concessionaria anzichè sostenerne la stabilizzazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12

Il grande successo ottenuto in questi giorni dalla CGIL nelle elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne delle Ferrovie complementari sarde, è al centro dei commenti degli ambienti politici e sindacali. I lavoratori, che discutono i positivi risultati raggiunti nel corso di assemblee e riunioni ristrette, fanno rilevare che i successi ottenuti sono la conseguenza di un lavoro continuo del sindacato unitario condotto innanzi tutto sulla battaglia quotidiana per migliori condizioni di vita e di lavoro all'interno della azienda, ma sono anche il frutto delle lotte più generali per il rinnovamento della società sarda e nazionale, per la statizzazione della rete secondaria ancora oggi in mano a privati, nonostante i forti contributi governativi per l'ammodernamento delle linee.

Dieci miliardi sono stati concessi dallo Stato alla società del conte Pasquini per colmare il deficit di bilancio e per rinnovare gli impianti. Tuttavia non si sono ottenuti risultati apprezzabili, tanto che, dietro la spinta delle lotte operaie e dell'azione svolta dai parlamentari comunisti in Parlamento e al Consiglio regionale, è stata nominata una commissione d'inchiesta, la quale non ha ancora concluso i suoi lavori.

La situazione delle ferrovie concesse è tra le più disastrose. Vale citare, in proposito, l'indagine condotta dal compagno on. Salvatore Nioi, ch'è ripetutamente intervenuto al Consiglio regionale a nome del gruppo comunista. Nel 1952, a seguito delle lotte che i lavoratori avevano sostenuto, lo Stato sembrava disposto a migliorare, sia pure nell'ambito del regime concessionario, le sorti dell'importante settore. Fu approvata una legge per l'ammodernamento che prevedeva, tra l'altro, la spesa di 10 miliardi, dei quali oltre 7 a carico dell'amministrazione statale. Con lo stanziamento in questione si doveva provvedere a rinnovare o potenziare per intero l'armamento, ad eliminare circa 100 chilometri di linea in tronchi particolarmente deficitari, a sostituire le vecchie locomotive del 1888 con la trazione Diesel, ad acquistare nuove locomotrici ed alcuni pullman da mettere in servizio sulle linee smantellate, nonché a rettificare il tracciato per rendere il servizio più comodo e spedito.

Ad alcuni anni di distanza, è difficile capire in quale modo e dove sono stati spesi i 10 miliardi. L'armamento della linea è lasciato nel più completo abbandono: a tratti si verificano delle pericolose « storte » nei binari che impongono ai mezzi frequenti rallentamenti; la durata dei percorsi è diventata più lunga; i famosi nuovi locomotori « bollono » dopo pochi chilometri costringendo i macchinisti a continue fermate per il rifornimento dell'acqua; manca un sistema di riscaldamento nelle vetture.

Dal dibattito al Consiglio regionale è risultato chiaro che l'ammodernamento ha condotto addirittura ad un ulteriore aumento del disavanzo del bilancio. Nel 1952, prima dell'ammodernamento, il bilancio presentava per le strade ferrate sarde e per le Ferrovie complementari 272 milioni di entrate e 1.600 milioni di spese, con un deficit di 1.329 milioni e con un rapporto quindi tra entrate e uscite da 1 a 5. Dal bilancio 1962 risulta che, mentre le entrate sono state di 387 milioni, le spese sono salite a 3.645 milioni, con un deficit di 3.258 milioni e con un rapporto tra uscite ed entrate di quasi 1 a 9.

Come si possano spendere in un anno 3.645 milioni per una azienda come quella delle ferrovie concesse, rimane un mistero. Anche se è vero che si debbono pagare i salari a circa 2.200 dipendenti; fra questi vi sono, però, oltre 500 assuntori che vengono retribuiti con salari che oscillano tra le 25 e le 45 mila lire al mese. Complessivamente i salari ammontano a circa 2 miliardi. Pertanto sarebbe interessante sapere che fine fanno i rimanenti 1.645 milioni.

C'è da aggiungere la situazione debitoria verso i privati ed enti vari: al 31 marzo '64, per esempio, la azienda risultava debitrice verso la Cassa soccorso di 51 milioni, e verso la Cassa prestiti al personale di 21 milioni. Si è giunti, quindi, al punto di sottrarre fondi ad importanti organismi previdenziali dei lavoratori, e di, recente, a ritardare di mesi il pagamento dei salari, tanto è vero che il personale ha attuato un lungo sciopero ed è perfino rimasto costretto alla occupazione simbolica dei locali.

Il Consiglio regionale, alla luce di tante documentate inadempienze, accettando una mozione presentata dal PCI e da tutta la sinistra, ha approvato all'unanimità un odg che chiede al governo la statizzazione delle Ferrovie in concessione. La commissione d'inchiesta è stata nominata dal ministro competente, ma quando è arrivata a Cagliari per il sopralluogo, non si è fatta viva presso i rappresentanti degli operai. Ha sentito soltanto i dirigenti dell'azienda, cioè la versione del conte Pasquini.

Alla causa del conte sembra si sia votato anche il sindaco di Cagliari, il dc di destra professor Brotzu, il quale, assieme ai liberali e con la copertura dei socialdemocratici e dei sardisti, ha fatto votare dalla maggioranza del Consiglio comunale una delibera che incarica la Giunta centrista di versare la somma di 2 miliardi di lire alla società delle Ferrovie complementari per il trasferimento della stazione di viale Bonaria in altra zona della città. Grande è stato lo scalpore in città, quando il gruppo comunista, documenti alla mano, ha provato che la Amministrazione DC-PLI-PSDI-PSdA ha generosamente deciso di regalare i 2 miliardi per il trasferimento della stazione, poiché l'area di viale Bonaria non è del conte, ma è di proprietà demaniale, cioè appartiene allo Stato! Inoltre i dc e alleati, con la loro dissennata politica, offrono ai Pasquini la possibilità di resistere alla statizzazione già rivendicata dai lavoratori e dall'Assemblea sarda.

La lotta, naturalmente, deve continuare, e sempre più intensa, per estirpare tanto malcostume. La CGIL si è posta alla testa della lotta contro il malgoverno della società ed i risultati ottenuti nelle elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne fanno fede di una linea giustamente elaborata: la lista unitaria, nei Compartimenti di Cagliari e Macomer, ha ottenuto 10 seggi e oltre il 70 % dei voti; la CISL è rimasta stazionaria (appena 3 seggi); la UIL è risultata dimezzata

Ora spetta agli elettori respingere una linea politica che sposa la causa del conte Pasquini, ed offre una dote di 2 miliardi. Per opporsi a così scandalose nozze, non c'è che un rimedio: abbattere, a Cagliari come in tutta la Sardegna, quel deleterio monopolio politico che permette impunemente alla DC di fare i comodi suoi.

Giuseppe Podda

CAGLIARI — Gli operai delle Ferrovie complementari inalberano cartelli che rivendicano la statizzazione delle linee, durante un recente sciopero. Nelle elezioni per la C.I., avvenute nei giorni scorsi, la CGIL ha registrato una splendida avanzata, con oltre il 70% dei voti

Avellino: per la nuova pianta organica

Da 50 giorni in lotta i dipendenti della Provincia

La Giunta di centro-sinistra non solo ha accettato le limitazioni prefettizie ma ha fatto ricorso a misure antisciopero

Nostro servizio

AVELLINO, 12

Circa 600 dipendenti dell'Amministrazione provinciale sono in lotta da 50 giorni per ottenere la nuova pianta organica e, come misure immediate, un acconto sui miglioramenti economici che ne deriveranno. Sul piano formale i due provvedimenti sono stati approvati dalla Giunta, ma finora non sono stati resi esecutivi.

L'Amministrazione di centro sinistra non ha saputo o voluto compiere un solo gesto responsabile per risolvere ragionevolmente la vertenza, ed anzi ha fatto ricorso ad inammissibili intimidazioni verso i funzionari capiservizio. La stessa CISL, in un telegramma al ministro dell'Interno, ha giudicato « le minacciate rappresaglie come manifestazione di volontà di soffocare le libertà sindacali garantite dalla Costituzione ».

Lo sciopero ad oltranza dei dipendenti dell'Amministrazione provinciale è stato reso necessario dopo che i sindacati avevano visto fallire, nel corso degli ultimi due anni, tutti i tentativi di concludere la vertenza. L'Amministrazione provinciale ha infatti deliberato una pianta organica che però è stata modificata dalla GPA — in violazione delle norme sull'autonomia degli Enti Locali, cioè della legge comunale e provinciale — con motivazioni di « contenimento della spesa ». Il provvedimento, anche se mutilato, non è stato ancora sottoposto all'esame della commissione centrale della finanza locale. Un'altra deliberazione, per la corresponsione di un acconto sui miglioramenti, non è stata invece resa esecutiva. Il prefetto — su ispirazione governativa — è intervenuto solo per nominare un commissario (per 24 ore), onde applicare la trattenuta sugli stipendi dei lavoratori in lotta.

Come abbiamo già detto la Giunta di centro sinistra, dal canto suo, ha messo in atto una manovra ricattatoria — per altro fallita — nei riguardi dei funzionari dei più alti gradi. La unità dei lavoratori non è stata per questo intaccata. Questa vicenda è una ennesima prova del fallimento del centro sinistra ad Avellino. Quando esso nacque, nel marzo del 1962, ad opera dell'allora « basista » on. Sullo, l'« Avanti! », scrisse che il centro sinistra « si allungava da Milano ad Avellino ». Un centro sinistra pilota per il Mezzogiorno, doveva essere. Ma esso ha svolto solo dell'ordinaria amministrazione; è stato incapace di affrontare i problemi dell'agricoltura, che sono determinanti per lo sviluppo della economia della nostra provincia; è staato sommerso da una catena di scandali (strade finanziate, costruite e... scomparse); è venuto meno ai suoi impegni.

Citiamo un solo esempio: per la costruzione del brefotrofio provinciale la Cassa del Mezzogiorno ha stanziato un acconto di 30 milioni; ma l'Amministrazione provinciale, in due anni, non è stata capace nemmeno di predisporre il solo progetto. Oggi siamo all'azione diversiva, di rottura degli scioperi, e purtroppo, sono proprio gli assessori socialisti ad essere i più aggressivi ed intransigenti contro i lavoratori. Definito il « centro sinistra dei cantonieri » (sull'intesa della spartizione dei posti dei cantonieri, fu siglato infatti l'accordo DC-PSI nel 1963), è finito oggi con l'essere il centro sinistra del crumiraggio e dell'impotenza.

Silvestro Amore

Mentre erano in corso le trattative

Un altro licenziato alla SIO di Spezia

Sono così saliti a 12 i provvedimenti - Ieri è terminato il secondo sciopero di 48 ore - Rotte le trattative alla Termomeccanica per il premio di produzione

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 12.

Il padronato continua a far ricadere sulle spalle dei lavoratori le conseguenze della situazione economica. Le autorità locali non hanno la forza di respingere questo attacco e la situazione economica. Le autorità locali non mica della provincia subisce continui aggravamenti.

Ieri l'altro i dipendenti della Termomeccanica — azienda di Stato — sono stati costretti a scendere in sciopero per il premio di produzione. La direzione aziendale aveva offerto soltanto 9 mila lire. Di fronte a questa posizione negativa inevitabile è stata la rottura delle trattative.

Anche la direzione della società SIO, che produce ossigeno, continua a non tenere conto della sia pur formale presa di posizione del prefetto e dell'ufficio del lavoro, e mentre erano in corso le trattative con le organizzazioni sindacali sulla vertenza in atto ha inviato un'altra lettera di licenziamento facendo così salire a 12 il numero dei licenziamenti sui 24 richiesti.

Da rilevare che le organizzazioni sindacali hanno esposto al rappresentante del governo la situazione produttiva nell'azienda sottolineando che non esiste esuberanza di personale.

La società intende licenziare i lavoratori solo per poter aumentare i propri profitti, cogliendo l'occasione di una temporanea flessione della domanda di ossigeno nella provincia.

I dipendenti della SIO hanno già effettuato due scioperi, l'ultimo dei quali di 48 ore è terminato alle 14 di oggi.

Renzo Laconi oggi alla Spezia

LA SPEZIA, 12

L'on. Renzo Laconi, vice presidente del gruppo parlamentare comunista della Camera, domani venerdì alle 17,30 parlerà alla Spezia nella sala dell'Unione Fraterna

Domenica mattina, inoltre, il compagno senatore Barontini parlerà ai pensionati di Migliarina. Per questo comizio — che avrà luogo nel cinema Augustus con inizio alle 10,30 — viva è l'attesa fra i pensionati i quali già in passato a Migliarina avevano preso diverse e importanti iniziative

Successo della CGIL alla S. Giorgio

LA SPEZIA, 12

Successo della CGIL nelle elezioni per il rinnovo della commissione interna allo stabilimento elettrodomestici San Giorgio. Ecco i risultati (tra parentesi quelli dello scorso anno): operai: FIOM 150 pari al 47% (105 = 44,8%); CISL 169 pari al 52,9% (129 = 55,2%). Impiegati: CISL 58 (la FIOM non si è presentata).

Sono stati eletti per la FIOM: Salvatori, Cassera, Cozzani. Per la CISL Viviani, Basta, Passarelli; per gli impiegati: Ricciardi.

All'IACP di Avellino

Mancini riconosce le irregolarità ma non ne trae le conseguenze

AVELLINO, 12

« All'Istituto Autonomo Case Popolari di Avellino è emerso uno stato di grave irregolare funzionamento dell'Ente stesso » questa è la testuale risposta scritta data dal ministro Mancini il 26 ottobre scorso al compagno on. Pietro Amendola che lo aveva interrogato sulla disastrosa situazione dell'Istituto, a quel tempo presieduto dall'avvocato Fausto Sara, ex repubblichino, già candidato del Movimento sociale nelle elezioni politiche del 1958, e poi, divenuto democristiano

La risposta del ministro conferma la grave crisi dell'Istituto Autonomo Case Popolari — oggi diretto da un commissario — e denunciata ripetutamente dal nostro partito, ma sfugge alla necessaria individuazione delle responsabilità.

Infatti, « irregolare funzionamento » cosa vuole dire? Ci sono irregolarità amministrative? Illeciti penali? E chi sono i responsabili?

Non pare al signor ministro che sia suo dovere informare esattamente l'opinione pubblica e, se del caso, le autorità giudiziarie? Oppure, anche questo, quella dell'omertà sugli scandali, è un prezzo da pagare al centro sinistra?

Interrogazione sui fatti bracciantili di Caserta

I compagni senatori Gomez D'Ayala, Pellegrino e Rendina hanno rivolto una interrogazione, con richieste di risposta scritta, al ministro dell'Interno « per conoscere se è informato dei fatti avvenuti nella giornata di lunedì 9 corrente a Caserta, dove migliaia di braccianti che svolgevano una ordinata e pacifica manifestazione per sollecitare l'adozione di misure legislative atte a salvaguardare una effettiva tutela previdenziale, sono stati brutalmente caricati dalle forze di polizia.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare nei confronti dei responsabili dello inammissibile intervento, tanto più che nel corso della carica numerosi manifestanti sono stati feriti ».

Promesse democristiane

Grotteria doveva diventare una California

Oltre 1 miliardo di opere rinviate da una elezione all'altra - La gente ormai ha capito - L'avanzata del PCI nel '63 base per una nuova maggioranza

Dal nostro corrispondente

GROTTERIA, 12

Nell'ormai lontano 1956, quando gli elettori di Grotteria, sotto un clima di corruzione, di intimidazione e di terrorismo religioso, diedero la fiducia alla DC, in cambio ebbero lusinghiere promesse per la realizzazione delle opere più vitali e indilazionabili della loro cittadina.

« Faremo di Grotteria la California d'Italia ». « Solo la DC al comune, come lo è al Governo, potrà rendere ubertose queste valli aride e prive di vita ». Queste le affermazioni pompose che non sono state espresse dal primo arrivato, bensì da un sottosegretario di Stato poi sonoramente trombato. Ma non solo affermazioni generiche sono state fatte, Senza ripetere le promesse che riguardano problemi secondari — che hanno pure una loro seria importanza — ricorderemo che i d.c. hanno promesso e dato per certe le realizzazioni delle seguenti opere: 1) costruzione del ponte sul « Torbido » e strade di allacciamento alle frazioni (300 miliardi); 2) approvvigionamento idrico delle frazioni oltre il torrente « Torbido » (50 milioni); 3) ampliamento del cimitero (15 milioni); 4) ricostruzione della rete idrica interna (78 milioni); 5) completamento delle fognature del centro (75 milioni); 6) costruzione dell'acquedotto sussidiario del centro abitato (180 milioni). Il tutto per un totale di 698 milioni di lire.

Dal 1956 al 1960, nel suo primo quadriennio di governo, l'Amministrazione democristiana non ha realizzato quello che aveva spavaldamente promesso. Sono stati quattro anni sprecati durante i quali i dc hanno camminato sul binario della precedente amministrazione socialcomunista riuscendo a stento a realizzare qualcosa, trascurando la soluzione di opere che ancora oggi, a 8 anni di distanza, sono sulla carta.

Trascorsi i primi quattro anni infruttuosi i dc alla vigilia delle elezioni amministrative del 1960, si giustificarono dicendo che erano ora « impostate ed avviate a sicura soluzione ». Non solo, ma per dimostrare di avere fatto qualche cosa, nel loro programma elettorale, hanno inserito fra le « opere progettate-approvate di prossima attuazione » la costruzione dell'acquedotto per il centro e le frazioni (360 milioni) e la costruzione di piccoli edifici scolastici nelle frazioni (65 milioni), per un totale di 425 milioni che, aggiunti ai 698 milioni promessi nel primo quadriennio, rappresentano la considerevole somma di un miliardo e 123 milioni.

Per avere il tempo di realizzare le opere « impostate ed avviate a sicura soluzione » da una parte, « progettate, approvate e di prossima attuazione » dall'altra, i dc hanno chiesto al corpo elettorale la fiducia per altri quattro anni. E la fiducia, veramente in modo molto ristretta, è stata loro accordata. I grotteresi così hanno rimesso alla prova gli amministratori dc. Le opere che dovevano realizzarsi erano vitali per il paese e non volevano comprometterle con un cambio di amministrazione.

Purtroppo la realtà odierna è amara. Dal 1960 al 1964, nel suo secondo quadriennio di governo l'Amministrazione democristiana non ha realizzato quello che ha promesso nel 1956 e che ha ripromesso nel 1960. Un miliardo e 123 milioni di lavori sono andati sfumati.

Stando così le cose sarebbe superfluo dire qui che gli amministratori democristiani non meritano più fiducia. E che l'hanno già perduta è dimostrato dai risultati elettorali delle elezioni politiche del 28 aprile che hanno dato al PCI la maggioranza assoluta dei voti.

E se ciò non bastasse, la Sezione democristiana stessa, con la sostituzione di alcuni uomini della giunta e del Consiglio, che sono stati esclusi dalla nuova lista dei candidati (anche se non mancano voci di compromesso per questa operazione) indirettamente conferma la sfiducia che si ha per i propri uomini.

In ogni caso, noi riteniamo che alla luce dei fatti, l'indirizzo politico è necessario mutare. Non si può condannare un gruppo di uomini senza contemporaneamente condannare l'indirizzo politico che gli stessi hanno seguito. Noi riteniamo che non solo nell'interesse di Grotteria e per la risoluzione dei problemi di questa cittadina bisogna negare la fiducia alla democrazia cristiana, ma bisogna negarla soprattutto per la riforma della Legge Comunale e Provinciale, per la democratizzazione dei controlli secondo l'art. 130 della Costituzione, per l'abolizione dell'istituto prefettizio, per la riforma della finanza locale, che rappresentano le condizioni perchè gli istituti rappresentativi locali abbiano la possibilità di dispiegare compiutamente la propria autonomia e di affermare un loro ruolo in una politica di sviluppo economico e di programmazione democratica.

Questo è il tema di fondo delle elezioni del 22 novembre e proprio in questa direzione e nella prospettiva della costituzione della Regione Calabrese il Comune di Grotteria e la provincia di Reggio Calabria, come quella di Catanzaro e Cosenza, con il bagaglio delle loro esperienze e delle loro esigenze di sviluppo economico — che blocchi in primo luogo la emigrazione — non può essere assente, deve dare un suo autonomo e peculiare contributo.

Camillo Mazzone

NELLA FOTO: manifestazione di abitanti delle contrade contro l'immobilismo dell'amministrazione dc. I cittadini stanno ascoltando il comizio; il sindaco (indicato dalla freccia) sta a guardare.